

²⁵E ci saranno segni nel Sole, nella Luna e nelle stelle, e sulla Terra angoscia di popoli nello smarrimento per il fragore del mare e dei flutti; ²⁶mentre gli uomini verranno meno dalla paura nell'attesa di ciò che dovrà succedere sulla Terra. Infatti le Virtù dei cieli verranno messe in movimento. ²⁷Allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire nella nuvola con potenza e gloria grande. ²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo perché la vostra redenzione è vicina. ²⁹E disse loro una parabola: guardate il fico e tutti gli alberi, ³⁰quando cominciano a germogliare, voi stessi, guardandoli, riconoscete che ormai l'estate è vicina. ³¹Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il Regno di Dio è vicino. ³²Amen, io vi dico che non passerà questa generazione prima che tutto ciò sia avvenuto. ³³Il cielo e la Terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³⁴Fate attenzione che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; ³⁵come un laccio infatti si abatterà su tutti quelli che abitano sulla faccia di tutta la Terra. ³⁶State svegli, pregando in ogni tempo perché abbiate la forza di sfuggire a tutto quello che sta per accadere e di comparire in piedi davanti al Figlio dell'Uomo.

Traduzione di Elio Biagini e Luisa Testa

Commento di Pierre Lienhard *

Natale è la festa della nascita di Gesù. Non è ancora divenuta consuetudine generale di fare una distinzione tra la nascita di Gesù e l'incarnazione di Cristo. Nel Natale si inglobano per consuetudine questi due eventi. Nei primi secoli della chiesa, l'incarnazione del Cristo era festeggiata il 6 gennaio, il giorno del battesimo di Gesù nel fiume Giordano. Fu allora che il cielo si aprì e Giovanni Battista vide lo spirito di Dio scendere su Gesù e restarvi.

Il Cristo, nato da Dio e inviato da Dio, atteso dagli uomini. Ha portato nel mondo la forza dell'*Io-sono*. È la venuta al mondo di questa forza, la gestazione del vero *Io*, che sta al cuore di tutta la storia umana, di ogni storia e ogni dramma umano.

Il Vangelo del tempo di Avvento è un'*Apocalisse*: la nascita del Cristo nell'umanità e nel cuore di ogni uomo non avviene senza considerevoli sconvolgimenti. Questa nascita, questo procedere nell'incarnazione che arriva sino a condividere ogni tratto di umanità, è ciò che i primi cristiani aspettavano, come *il ritorno del Cristo*. Nel tempo di Avvento, è Lui che aspettiamo, è di lui che prepariamo l'arrivo: L'*Io* di luce, di sicurezza e di pace.

Non siamo abituati a pensare che avvenimenti esteriori, come delle catastrofi naturali, possano essere legati ad avvenimenti interiori nell'anima umana, che non arrivino unicamente come conseguenza di leggi indipendenti da noi.

Nell'Antico Testamento più volte viene stabilito questo legame, in diverse circostanze. Le più conosciute sono la distruzione di Sodoma e Gomorra, "i cui peccati gridavano al cielo", e ancora la catastrofe più famosa di tutte, il Diluvio. Allora Dio aveva deciso di distruggere tutti gli abitanti della Terra, ad eccezione di Noè e dei suoi, perché "la terra era piena di violenza".

Ci si potrebbe chiedere: ma Dio non vorrebbe prendere una decisione simile anche per il nostro mondo?

Che una catastrofe arrivi in seguito i peccati degli uomini potrebbe far pensare a un moralismo punitivo. Nella vicenda di Giobbe, i suoi amici erano convinti di questo. “Se ti arrivano delle disgrazie, è a causa dei tuoi peccati”, così dicevano gli amici. Giobbe però sentiva che non c’era connessione e cercava con veemenza un’altra spiegazione. La cercava con tale ardore, che infine Dio stesso gli apparve e gli parlò. Attraverso la sua sofferenza, alla quale non si era rassegnato, Giobbe era cresciuto: *le mie orecchie avevano sentito parlare di Te, ma ora i miei occhi ti hanno visto*.

Accadono avvenimenti la cui enormità ci sopravanza: attraverso di essi percepiamo di essere un frammento di un Grande Tutto, che ci fa crescere nella misura in cui cerchiamo di comprenderlo.

Nel corso della sua storia, l’umanità ha fatto molte esperienze, ha raggiunto molte conquiste: la più preziosa è certamente la facoltà di pensare. L’uomo non è ancora in grado di padroneggiare in propri sentimenti e le proprie energie profonde, ma è in grado di concentrare i propri pensieri, sa risolvere dei problemi, concepire cose inaudite. Si può parlare di padronanza.

È certo difficile elevare l’intero nostro essere al livello di Dio, ma allo stadio al quale siamo pervenuti possiamo arrivare a levare il pensiero verso le realtà “superiori”, a usare la stessa padronanza, la stessa acutezza di attenzione nella comprensione del mondo divino, che non si impone alla coscienza come i dati del mondo esteriore.

La *realtà spirituale* viene a noi, si rivela a noi nella misura in cui siamo in movimento verso di essa con un pensiero libero, un’attività di pensiero non motivata da interessi esteriori. Questa libertà attiva non è quella che ci porta a sognare, è quella che ci porta a cercare un dialogo con l’invisibile, con ciò che vive dietro gli eventi. Perché noi non siamo degli schiavi che possono solo curvare la schiena, ma siamo dei figli della famiglia di Dio, dei fratelli di Cristo.

*da *Lectures du Dimanche* Iona ed., traduzione di Luisa Testa

Pierre Lienhard (Strasburgo 1921-2004). Aveva fatto studi di teologia protestante. Dopo essere stato al servizio dei prigionieri di guerra tedeschi, tra il 1945 e il 1949, fu pastore nella chiesa luterana di Alsazia. Ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani nel 1951, è tra i fondatori della Comunità in Francia.

Ha pubblicato *Friedrich Rittelmeijer-Biographie*, *Le mystère de l’homme* e diversi libri per bambini: *Nains et Lutins*, *Gran’mère Terre et ses enfants*, *Titou le racinain*, *Du printemps a l’été*.